

◆ *Il presidente del Consiglio disegna uno scenario di stabilità e ripresa «Finisce un modello di sviluppo»*

◆ *«Non si avrà più una spesa pubblica assistenziale finanziata attraverso l'emissione di titoli del debito pubblico»*

◆ *Il premier si pone in prospettiva «La convergenza dei sistemi fiscali europei sarà inevitabile»*

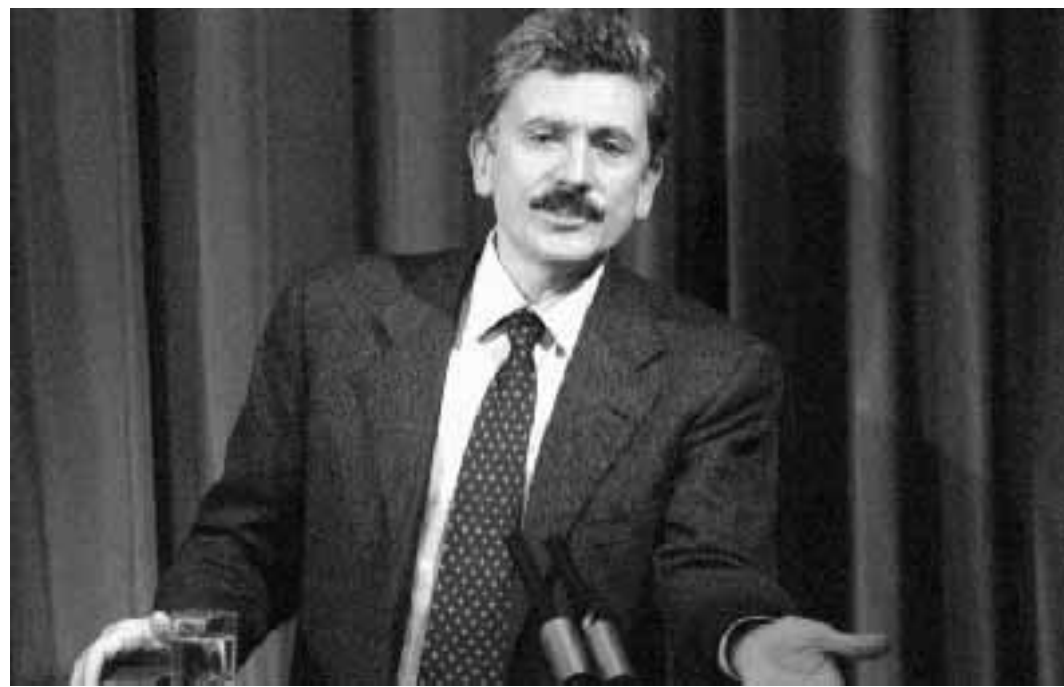
IN
PRIMO
PIANO

D'Alema: «Si può aver fiducia nel futuro»

«Siamo dentro la moneta unica con un quadro economico sano»

ROMA L'Italia è arrivata all'appuntamento dell'euro «con un quadro economico sano, prezzi stabili, un ridotto costo del denaro, relazioni industriali positive, una tendenziale riduzione del carico fiscale e contributivo, una pubblica amministrazione che cambia». Il presidente del consiglio, Massimo D'Alema, di ritorno dagli Stati Uniti, in un'intervista all'agenzia «Radiocor», lancia un messaggio di forte fiducia sul futuro del Paese, specie dopo la firma del patto sociale. La principale risorsa di cui il Paese ha bisogno - ha detto il premier - è proprio «la fiducia nelle proprie capacità e la volontà di tornare a pensare al proprio futuro». Nell'intervista D'Alema ha anche auspicato che tra i governi degli undici Paesi dell'euro e la Banca centrale europea, «si instauri quella dialettica che è solitamente la condizione per una collaborazione efficace». Inevitabile inoltre conseguire «una graduale convergenza dei sistemi fiscali tra gli stati membri» sulla base di quanto proposto dal commissario Mario Monti. Armonizzazione che non entusiasma Confindustria. D'Alema, inoltre, riconosce come le aziende italiane scontino oggi un carico contributivo complessivo fuori linea rispetto alla media europea. «Un problema questo che il governo ha affrontato tanto con la legge finanziaria, quanto con il Patto per l'occupazione».

I VANTAGGI DELL'EURO.
«Per l'Italia, essere nel gruppo dei Paesi che hanno dato vita all'euro ha delle implicazioni profonde - sostiene il presidente del consiglio - significa la fine del modello di sviluppo che ha caratterizzato gli ultimi decenni. Un modello fondato su una spesa pubblica assistenziale finanziata in misura crescente attraverso l'emissione di titoli del debito pubblico. Un modello incentrato su alti tassi di interesse e sulla rendita finanziaria, a danno dei ceti più produttivi ed avanzati. Un modello in cui si sono moltiplicate le richieste di protezione e le spinte corporative. L'euro obbliga l'Italia ad abbandonare quel modello i cui effetti negativi stiamo ancora pagando e la costringe sulla via della modernizzazione». A proposito di emissioni di titoli di stato vale la pena ricordare quanto l'Italia ha scritto nel «Programma di stabilità '99-2001» presentato alla Commissione Ue prima di Natale e che sarà sottoposto all'esame Ecofin il prossimo 8 febbraio. Nel documento, il governo conferma che la crescita '98 «potrebbe essere più vicina all'1,5%» che non all'1,8% della



Il nuovo modello nel programma di stabilità

■ Per il 2002 il nostro deficit sarà in linea con il patto di stabilità e di crescita. Il governo italiano intende darsi un obiettivo di deficit che rispetterà gli impegni a medio termine assunti con il patto. È quanto è scritto nel programma di stabilità '99-2001 presentato dall'Italia alla commissione Ue prima delle feste e che sarà sottoposto all'esame Ecofin l'8 febbraio. I contenuti del documento sono stati anticipati dall'«Unità» dieci giorni fa (ma solo ieri è stato ripreso dall'agenzia Radiocor) e prevedono un aggiornamento parziale delle stime di crescita, sia rispetto al Dpef di maggio che alla relazione programmatica di settembre (Rpp). Il governo conferma dunque che la crescita nel '98 potrebbe essere più vicina all'1,5% che non all'1,8% ed aggiunge che anche la stima fatta per il '99, del 2,5%, «dovrà essere ridotta». Ma l'effetto della minor crescita non dovrebbe influire più di tanto sul deficit perché «sarebbe compensato in qualche misura da una spesa per interessi inferiore al previsto». La relazione programmatica, infatti, assume i tassi sul Bot ad un anno ad un livello del 4,5% costante fino al 2001 «ben superiore a quello attuale» fa notare il governo. Lo

scenario di base (sempre con i tassi al 4,5%) prevede una crescita del 2,5% nel '99, del 2,8% nel 2000 e del 2,9% nel 2001 ed un deficit in calo dal 2,6% del '98, al 2% nel '99, all'1,5% nel 2000 e all'1% nel 2001. In uno scenario peggiore, cioè con tassi fermi al 4,5% annuo ed una crescita inferiore di 0,6 punti l'anno, il deficit si ridurrebbe al 2,29% nel '99, al 2,07% nel 2000 ed all'1,86% nel 2001. Nella migliore delle ipotesi, cioè con la crescita prevista per lo scenario di base e i tassi al 3,5% annuo, il deficit nel '99, 2000 e 2001 scenderebbe, rispettivamente, all'1,8%, 1,15% e 0,5%. Il programma di stabilità italiano contiene anche un altro scenario «intermedio», basato sulla peggiore ipotesi di crescita e sui tassi al 3,5% annuo. In questo caso il deficit si ridurrebbe al 2,09% del pil nel '99, all'1,72% nel 2000 e all'1,36% nel 2001. Sull'andamento nel 2002, invece, il programma italiano non scende nei particolari e si limita a ribadire l'obiettivo fissato per tutti i paesi di un saldo di bilancio vicino all'equilibrio o in avanzo, come previsto nel patto di stabilità. «Le previsioni economiche e le stime sulla finanza pubblica - spiega il documento italiano - saranno disponibili solo a maggio, con l'approvazione del dpef 2000-2002».

relazione previsionale e programmatica ed aggiunge che «in questo caso anche la stima di un 2,5% nel '99 dovrà essere ridotta». «L'effetto di una produzione più bassa sarebbe compensato in qualche misura da una spesa per interessi inferiore al previsto». Lo scenario di base della relazione, infatti, assume i tassi sul Bot ad un anno ad un livello del 4,5% costante fino al 2001, «ben superiore rispetto a quello attuale».

LA BCE E I GOVERNI DEGLI 11.
Torniamo all'intervista del premier. «La credibilità della banca centrale europea e la stabi-

lità dell'euro sono già oggi un patrimonio di tutti gli europei e che gli europei, e fra questi in prima fila gli italiani, intendono preservare e salvaguardare - dice D'Alema - Nel rispetto dell'indipendenza della Banca centrale europea è peraltro auspicabile che fra essa ed i governi dell'euro si instauri quella dialettica che è solitamente la condizione per una collaborazione efficace».

UN FISCO EUROPEO.
Nel nuovo contesto dell'unione monetaria, una graduale convergenza dei sistemi fiscali degli stati membri sarà inevitabile, e l'opinione di D'Alema che se

non nega che un certo grado di concorrenza fiscale può risultare opportuno, aggiunge che la concorrenza fiscale dannosa può rappresentare una distorsione della concorrenza. «Per queste ragioni riteniamo valido il cosiddetto pacchetto Monti. Per le stesse ragioni, in prospettiva, diverrà necessaria una convergenza dei regimi di tassazione delle imprese, pur mantenendo un certo grado di concorrenza fiscale tra gli stati (ipotesi che certo non trova d'accordo Fossa il quale nella lettera di fine anno agli associati ha ribadito che l'armonizzazione fiscale significhereb-

EUROSHOPPING		
	Austria	36,3
	Belgio	39,6
	Francia	35,1
	Germania	33,2
	ITALIA	25,8
	Lussemburgo	37,9
	Olanda	38,5
	Portogallo	34,4
	Spagna	30,1
	Austria	217,3
	Belgio	272,4
	Francia	303,4
	Germania	204,0
	ITALIA	284,0
	Lussemburgo	229,3
	Olanda	271,8
	Portogallo	299,23
	Spagna	276,4
	Austria	50,1
	Belgio	49,5
	Francia	53,2
	Germania	50,6
	ITALIA	53,7
	Lussemburgo	48,3
	Olanda	58,5
	Portogallo	59,8
	Spagna	53,5
	Austria	72,5
	Belgio	74,2
	Francia	67,1
	Germania	76,2
	ITALIA	56,8
	Lussemburgo	74,2
	Olanda	68,8
	Portogallo	68,8
	Spagna	65,8
	Austria	68,9
	Belgio	61,8
	Francia	64,8
	Germania	60,8
	ITALIA	66,6
	Lussemburgo	61,8
	Olanda	63,5
	Portogallo	64,1
	Spagna	53,9
	Austria	36,3
	Belgio	39,6
	Francia	35,1
	Germania	33,2
	ITALIA	25,8
	Lussemburgo	37,9
	Olanda	38,5
	Portogallo	34,4
	Spagna	30,1

La nuova era nel segno della calcolatrice

■ L'arrivo dell'euro - anche se ci vorranno tre anni prima di avere le nuove monete nei portafogli - ha scatenato una vera e propria corsa all'acquisto di calcolatrici tascabili ed «euro-converteri», macchinette predisposte per un rapido cambio dalla valuta nazionale alla nuova moneta unica. Molti commercianti dicono di avere esaurito le scorte di fronte alle richieste di centinaia di cittadini preoccupati di dover fare la spesa con un cambio a 1.936,27 lire, impossibile da fare mentalmente se non arrotondando a 2.000 lire e, quindi, con una notevole imprecisione. «La corsa all'acquisto delle calcolatrici tascabili non ha senso» ribattono le organizzazioni dei consumatori che già si sono fatte promotrici presso il Comitato per l'euro del ministro del Tesoro chiedendo un intervento. Il Comitato per l'euro è già pronto e tra poco arriverà in aiuto dei consumatori italiani «Eurette», una sorta di mini-calcolatrice che permetterà di convertire istantaneamente l'euro in lire e viceversa. Vari modelli di convertitori sono stati presentati da diverse aziende al Comitato euro, che pensa di distribuirne un gran numero in Italia gratuitamente da quest'anno. Eurette - il modello di «euro-calcolatrice» prodotta dall'azienda francese Fimor - ha il formato ultrapiatto di una carta di credito ed è in grado di operare una conversione immediata semplicemente premendo due tasti distinti su cui appare il simbolo della moneta unica e di quella nazionale. Viene prodotta al ritmo di 200.000 al giorno in 11 versioni per tutti i paesi aderenti all'euro. Inizialmente potrà tradurre in euro una singola moneta locale, mentre un modello successivo «multivaluta» permetterà di convertire tutte le divise della zona euro. La Fimor conta di venderla ad aziende e istituzioni pubbliche e private (tra cui banche, assicurazioni e compagnie aeree) che a loro volta la distribuiranno gratuitamente come prodotto promozionale al pubblico. Il prezzo dovrebbe aggirarsi tra gli 8,15 e 10,75 franchi.

Redditi, è l'anno delle dichiarazioni «doc»

Tre certificati per provare la correttezza dei dati ed evitare parte dei controlli

FELICIA MASOCCO

ROMA Da quest'anno le denunce dei redditi saranno «doc», cioè accompagnate da certificati che attestino la loro correttezza. Si tratta di tre nuovi test previsti nelle norme per la presentazione delle dichiarazioni fiscali, che attribuiscono agli «intermediari» la possibilità di certificare, appunto, che un modello 730 piuttosto che una dichiarazione dell'Iva o quella dei redditi d'impresa sono state compilate con tutti i crismi, cioè con i dati giusti al postogiusto.

La novità non è trascurabile perché produce effetti concreti su tutta la parte relativa ai controlli: con i certificati «doc», infatti, il Fisco considera già effettuate dai suoi «intermediari» tutte le verifiche formali e quindi eviterà di ripeterle. In altre parole, commercialisti, ragionieri, consulenti del lavoro,

centri di assistenza fiscale o, per le imprese, i revisori contabili vigilano al posto del Fisco affinché calcoli e documenti allegati siano in perfetta regola.

I test di correttezza sono tre, diversi a seconda si tratti di 730 e ogni altro tipo di dichiarazione, oppure di denunce presentate dai soli contribuenti con partita Iva e, infine, quelle dei possessori di redditi d'impresa. Si chiamano, rispettivamente, «visto di conformità», «asseverazione» e «visto pesante».

Il visto di conformità. Viene rilasciato per ogni dichiarazione dei redditi, compreso il modello 730, ad opera dei Caf o degli altri professionisti a cui si rivolge per la compilazione della denuncia. Gli «intermediari» del Fisco verificheranno che i dati riportati nei vari modelli corrispondano effettivamente alla certificazione allegata dal contribuente

(ricevute mediche o quant'altro deducibile). Si occuperanno, inoltre, di controllare che i calcoli siano giusti in modo da evitare errori che, sia pure microscopici, vengono pesantemente sanzionati dal Fisco.

L'asseverazione. Riguarda i soli contribuenti con partita Iva. Per capire di che cosa si tratti bisogna tenere a mente che il «ricavometro» che tante polemiche ha suscitato se ne va in soffitta, sostituito dagli «studi di settore» che entreranno in vigore per la prima volta quest'anno solo per alcune categorie. Gli «studi» sono quindi il nuovo strumento con cui il Fisco si propone di risalire ai ricavi dei lavoratori autonomi e delle imprese: contengono dei valori, delle stime, ai quali le denunce dei contribuenti devono aderire. L'«asseverazione» è dunque un visto con cui il commercialista o il centro di assistenza fiscale assicu-

rano che i dati denunciati dal contribuente sono compatibili con quelli degli «studi di settore».

Il visto pesante. Sarà richiesto ai soli possessori di redditi d'impresa e dovrà essere rilasciato dai revisori contabili iscritti negli albi professionali dei ragionieri, periti commerciali e consulenti del lavoro con almeno cinque anni di attività alle spalle. Già il nome indica che questo attestato ha un peso maggiore degli altri due e non a caso chi lo compila rischia, in caso di errore, sanzioni fino a 10 milioni di lire e la sospensione dalla professione. Siamo infatti in presenza di un visto «sostanziale»: il revisore certifica cioè la corretta applicazione delle norme tributarie per alcune poste contabili da parte del contribuente per cui tiene le scritture, evitando in questo modo alcuni controlli da parte del Fisco sulla dichiarazione considerata «doc».

Fisco, il 10% delle entrate dalla benzina

■ Gli italiani al volante di circa 40 milioni di auto, motorini, camion e trattori continuano ad essere un «pilastro» della macchina fiscale italiana. Nel '96 lo Stato ha incassato infatti, attraverso le imposte sulla fabbricazione dei carburanti, ben il 10,05% delle entrate totali del fisco. La conferma è contenuta nel conto nazionale dei trasporti: due anni fa il gettito prodotto è stato di 51.705 miliardi di lire con un incremento dello 0,89% rispetto al '95 e del 13,95% nell'arco di un triennio. Sui carburanti grava il 64,29% del carico fiscale complessivo sostenuto dal settore dei trasporti e da essi - come sottolinea il ministero dei Trasporti - «campa il 10,05% del totale delle entrate tributarie». Unica consolazione è quella di sapere che l'Italia, in quanto a pressione fiscale sui carburanti, non si colloca in prima posizione rispetto ad altri partner



Un benzinario In alto Massimo D'Alema

europei: per quanto riguarda la benzina «verde», ad esempio, nel '98 su un prezzo di vendita di 1.808 lire, 1.324 (pari al 73,23%) le abbiamo pagate come imposta. Ovvero, al netto dell'imposta, avremmo pagato il carburante ecologico benzina poco meno di 500 lire al litro (484 lire). Ma purtroppo i conti si fanno complessivamente.

Gli inglesi e francesi pagano di più: rispettivamente 1.388 lire di imposte al litro (il 78,29% delle 1.388 lire del prezzo finale) e 1.189 lire (il 75,16%), anche se il prezzo finale, in entrambi i casi, è più basso di quello italiano.

Ma guardiamo nel dettaglio la pressione fiscale sulla benzina verde in Italia e all'estero nel 1998 (in lire). La prima voce della tabella è il Paese, la seconda il prezzo di vendita, la terza il valore dell'imposta in percentuale sul prezzo.

Francia: 1.808 - 1.420 - 78,54%.
Regno Unito: 1.584 - 1.455 - 78,48%.
Olanda: 1.892 - 1.388 - 73,36%.
Belgio: 1.725 - 1.274 - 73,86%.
Italia: 1.808 - 1.324 - 73,23%.
Germania: 1.606 - 1.173 - 73,04%.

